

La Triennale all'Expo



CITTÀ Nuove specie

Il grande evento milanese inaugura un secondo ciclo: City After the City. Perché l'attuale modello di sviluppo urbano è al capolinea. E cinque mostre raccontano il dna del futuro possibile

AURELIO MAGISTÀ

Giganti obesi trafitti da grattacieli e avvelenati dall'anidride carbonica, con la pelle deturpata dall'eczema di periferie del disagio e del conflitto interrazziale, le arterie occluse dal traffico e dalla sovrappopolazione. Le città sono in agonia. O, almeno, le città come le conosciamo, giunte a un punto di crisi così profondo che non basterà cambiare di nuovo per sopravvivere. Così City After the City prova a capire quale sarà la nuova specie di città nella quale vivrà l'uomo di domani. City After the City è un progetto che si articola in cinque mostre e che inaugura la seconda fase della Triennale di Milano, resuscitata con successo dopo vent'anni di inattività. La prima fase, con esposizioni ed eventi in varie parti della città, era cominciata il 2 aprile. Le nuove mostre, da dopodomani, si concentrano a Rho nell'area lasciata libera dall'Expo.

«City After the City», spiega l'ideatore e direttore Pierluigi Nicolin, «declina in architettura il tema della Triennale, Design After Design. La città dopo la città, ma anche nonostante essa, perché *after* ha questo doppio significato. Finora abbiamo descritto la città come un organismo in espansione. Adesso la convizione diffusa è che non sia possibile riformarla. Puntare sul recupero dell'esistente, come si fa soprattutto in Europa, probabilmente è solo un modo per rimandare la fine».

Con apprezzabile rigore, il progetto non prefigura un futuro preciso. Non è, insomma, uno dei tanti esercizi di stile su un domani possibile e ovviamente futuristico che ci hanno divertito e meravigliato negli scorsi anni, evaporati poi come aria fritta. Si concentra invece su alcune tendenze, o sintomi del malessere che si sono già manifestati, per leggerli come possibili caratteri della nuova specie. «Anche perché», nota Nicolin, «la realtà è molto più interessante dei futuri che possiamo immaginare. Nelle mostre illustriamo, quasi in termini drammaturgici, fattori di tensione che possono diventare modi di superare il vecchio modello. A lungo, per esempio ci siamo compiaciuti dell'espressione "metropoli multietniche", ma oggi tale aggettivo sintetizza attriti sempre

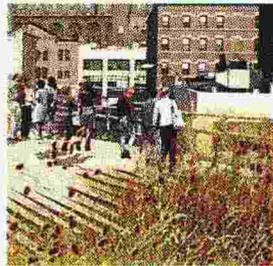
più forti ed estesi». Questi sintomi, cui sono dedicate le mostre, possono apparire di importanza diversa, e probabilmente lo sono. Landscape Urbanism, a cura di Gaia Piccarolo, punta al cuore della questione: la relazione, e più spesso lo scontro, fra natura e cultura che la città ha sempre implicato. Costruire una città significava realizzare un ambiente artificiale che segnava anche un confine: al suo interno lo spazio che l'uomo edificava a propria misura, o così almeno credeva; al suo esterno la natura - le piante, gli animali, i monti e le acque - con il suo senso di minaccia sottolineato dalle cinta murarie delle città antiche. «Al massimo», osserva Nicolin, «dopo aver progettato una città o un quartiere si "metteva il verde", parchi, giardini, piante, visti come elementi essenzialmente decorativi». Il Landscape Urbanism integra la natura nel processo di progettazione in cui la città è vista come un unico complesso fatto di artificio e natura. Esistono già molti esempi concreti. Posso citare l'High Line di New York, il parco sulla sopraelevata, visitato ogni anno da milioni di newyorkesi e di turisti. O Madrid Río, l'autostrada spagnola trasformata in area verde. Oppure il dibattito sulla riapertura dei Navigli, un'ipotesi che qualche anno fa avrebbe fatto sorridere, oggi invece apprezzata anche come opportunità di sviluppo e di business per la città». Un altro grande tema del cambiamento urbano è quello delle migrazioni, raccontato nella mostra People in Motion sia attraverso immagini dei drammatici esodi che fanno la cronaca di questi mesi, sia attraverso i raffinati tappeti-mappa di Alighiero Boetti, sia con l'esempio di campi

profughi che stanno già diventando nuove città. Quello degli orti urbani, in confronto, è apparentemente un tema minore, «ma la mostra Urban Orchard testimonia l'ampiezza e la complessità di questo fenomeno», sottolinea Nicolin. Così come la **Street Art** o gli oggetti che interpretano i desideri e i bisogni dei nuovi modi di abitare nella mostra Expanded Housing concorrono a comporre un'immagine articolata, interessante e aperta ad altre interpretazioni: come certe fotografie volutamente mosse perché di cose e persone hanno cercato di rappresentare, più che il ritratto, il divenire sintetizzato dal movimento.

profughi che stanno già diventando nuove città. Quello degli orti urbani, in confronto, è apparentemente un tema minore, «ma la mostra Urban Orchard testimonia l'ampiezza e la complessità di questo fenomeno», sottolinea Nicolin. Così come la **Street Art** o gli oggetti che interpretano i desideri e i bisogni dei nuovi modi di abitare nella mostra Expanded Housing concorrono a comporre un'immagine articolata, interessante e aperta ad altre interpretazioni: come certe fotografie volutamente mosse perché di cose e persone hanno cercato di rappresentare, più che il ritratto, il divenire sintetizzato dal movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSTRE



Landscape Urbanism

La natura fa progetto

La città che cambia forma e aspetto sconfinando nella natura e inglobandola. Il ruolo centrale del progetto paesaggistico. Una nuova sensibilità che supera la dicotomia tra naturale ed edilizio per pensare al paesaggio urbano come parte di un più ampio ecosistema da considerare e rispettare. Sono questi i temi e i desideri messi in scena nella mostra Landscape Urbanism. Al centro, una grande videoproiezione che, come spiega la curatrice Gaia Piccarolo, «compone un affresco ibrido fatto di rappresentazioni e prefigurazioni urbane, vedute panoramiche e progetti recenti, immergendo il visitatore in un paesaggio visivo e sonoro evocativo di un nuovo orizzonte».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal paesaggio all'arredamento gli argomenti delle esposizioni



Urban Orchard

Agricoltori fra i palazzi

Curata da Maite García Sanchis, Urban Orchard mette in mostra il ruolo dell'agricoltura nelle città di oggi, non più relegata alla periferia o ai nostalgici della campagna. E lo fa partendo dal movimento degli orti urbani e da tutta la documentazione che nel tempo ha prodotto: dai saggi ai manifesti fino ai manuali. L'allestimento della mostra, curato da Giulio Iacchetti, prevede infatti 25 tavoli su cui, come in una sorta di archivio per i visitatori, sono disposti i vari materiali. Ognuno racconta un episodio o un progetto toccando i temi chiave della mostra: dal ritorno agli orti come risorsa in tempo di crisi all'importanza delle comunità locali, dalle coltivazioni sui tetti alla trasformazione dei giardini privati in spazi produttivi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Expanded Housing

Abitare diffuso, ecco i mobili

Expanded Housing è una mostra che racconta un nuovo abitare diffuso, un abitare nella natura e nei diversi paesaggi che ci circondano. I protagonisti della narrazione e dell'allestimento, infatti, sono mobili dal carattere nomade che, tra design e microarchitettura, sono in grado di ricreare un luogo intimo e una dimensione domestica ovunque, un po' come i nidi e i ricoveri costruiti dagli animali. Come spiega il curatore Matteo Vercelloni, «gli arredi sono stati selezionati per la loro vocazione e capacità nel "generare spazio" al di là della collocazione in ambienti, stanze e realtà domestiche precostituite». Inoltre, non si tratta mai di installazioni o di prototipi: tutti i mobili in mostra sono in produzione e quindi acquistabili.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

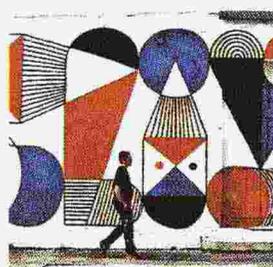


People in Motion

La rivoluzione dei migranti

La migrazione, tra i temi più attuali e drammatici di oggi, è al centro della mostra People in Motion. Una videoinstallazione occupa tutto lo spazio espositivo, pavimento compreso, con fotografie, opere pittoriche, filmati e immagini aeree e satellitari che coinvolgono il visitatore in un percorso di scoperta. Curata da Michele Nastasi, la mostra è divisa in tre sezioni: la prima è dedicata alle Mappe di Alighiero Boetti, i planisferi che l'artista faceva tessere in Afghanistan; la seconda racconta il dramma delle migrazioni di oggi con scene di attualità accostate o sovrapposte (in foto) a immagini di altre sofferenze; e la terza presenta le immagini di tre campi profughi in Africa e in Medio Oriente che sono già insediamenti urbani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Street Art

Architetture con tatuaggi

In bilico tra pubblico e privato, lecito e proibito, arte e tutela dell'ambiente, la street art è un fenomeno che cambia "la pelle" delle città, influenzandone percezioni e vitalità. Lo racconta, su due grandi pareti, una mostra a cura di Nina Bassoli: una con le immagini delle linee ferroviarie e dei muri di New York negli anni '70 e '80, dove il fenomeno è nato, e l'altra con autori attuali di tutto il mondo (in foto, un'opera di Remed a Bassano del Grappa). «A partire dai collage in mostra», commenta la curatrice, «si fa strada l'idea che il messaggio di antagonismo trasmesso dalla street art porti con sé anche un messaggio ottimistico di coinvolgimento e di potenziale riqualificazione che, seppur in uno scivoloso terreno al limite della legalità, è da considerarsi centrale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

L'Expo dopo l'Expo. A sette mesi dalla cerimonia di chiusura, alcuni padiglioni tornano a vivere. In occasione della XXI Esposizione internazionale della Triennale di Milano, l'area di Expo 2015 (a Rho) ospita City After the City. Cinque mostre che analizzano come sta cambiando la città attuale attraverso

altrettanti fenomeni. Dalla **street art** al ruolo del paesaggio, dai mobili di design con carattere nomade agli orti urbani, fino al tema delle migrazioni. Dal 27 maggio al 30 settembre, prevede anche installazioni e incontri. Biglietto: 15 euro; cumulativo con Biennale di Venezia: 33 euro. www.triennale.org

Il grande evento milanese inaugura un secondo ciclo: City After the City. Perché l'attuale modello di sviluppo urbano è al capolinea. E cinque mostre raccontano il dna del futuro possibile

